

Google Italia diffonde il video di un disabile maltrattato e viene denunciata dalla ONLUS Vividown con l'accusa di "concorso omissivo in diffamazione aggravata a mezzo Internet".



I responsabili si appellano al decreto legislativo 70/2003 sul commercio elettronico, che non impone l'obbligo di sorveglianza preventiva per i motori di ricerca.

I bulli del terzo millennio

Da qualche mese maltrattamenti e violenze fra i banchi di scuola finiscono continuamente sulla piazza mediatica. Complici Internet e le nuove tecnologie, accanto a quello tradizionale si afferma il bullismo digitale.

"UN FENOMENO che esiste da sempre" è la frase che più ricorre quando si parla di bullismo. Ma da quando abbiamo sentito la vicenda di quel ragazzo affetto dalla sindrome di down, da quando ognuno di noi si è soffermato a guardare quel volto senza lineamenti (perché in televisione i minori non possono averne), abbiamo iniziato a interrogarci. Su un gruppo di adolescenti che decide di maltrattare un ragazzo disabile, filmando la scena per renderla pubblica. Lo scorso novembre il video messo in Rete da una ragazzina dell'istituto tecnico Albe Steiner di Torino si classificava come uno fra i più divertenti su Google. Chiunque poteva accedervi, bastavano davvero pochi click.

Una ricerca del professor Renato Mannheimer segnala che il 78% dei ragazzi delle scuole superiori è coinvolto in atti di bullismo come vittima o come spettatore. Il fenomeno è più forte fra i ragazzi maschi ai primi anni degli istituti tecnici: per questo siamo andati a sentire le voci facendoci raccontare le loro storie all'uscita da scuola. Sembra che i professori non abbiano mai parlato in classe del fenomeno, e che del resto i ragazzi preferiscano "regolare i conti" senza l'aiuto degli adulti. In effetti i professori che abbiamo ascoltato non ci hanno parlato di specifiche iniziative all'infuori di qualche questionario al quale gli studenti non hanno prestato molta attenzione. Ci dicono che i ragazzi non si rendono conto delle colpe commesse. Le punizioni sono "leggere" ed estrapolate da blandi regolamenti di istituto. Nei casi più gravi il coinvolgimento delle famiglie è quasi impossibile, dato che si tratta il più delle volte di genitori-fantasma, alcolizzati per esempio, o anche carcerati.

Dalla nostra ricerca emerge che il settore nel quale un'azione specifica potrebbe dare risultati concreti è proprio quello scolastico, con una collaborazione attiva degli psicologi e delle famiglie. Partire dal dialogo è una soluzione forse parziale ma sicuramente utile: spiegare ad esempio a un ragazzo che un computer può diventare il suo serbatoio di conoscenza oltre che un mero mezzo di intrattenimento.

Complice del bullismo, infatti, la tecnologia lo amplifica e ne diventa strumento. Sotto l'accusa di genitori e insegnanti sono soprattutto i telefonini. Ma gli esperti non condannano le nuove tecnologie, piuttosto ne promuovono un uso più corretto e consapevole.

Gli insegnanti invece vorrebbero bandire i cellulari dalle scuole non tanto per combattere il fenomeno, ma perché li considerano fonte di distrazione per gli studenti.

La Rete rappresenta un'enorme risorsa di informazione e più in generale di comunicazione soprattutto per i giovani, ma la libertà di accesso andrebbe conciliata coi diritti dei minori. In Italia non esiste una legge che preveda il controllo dei contenuti violenti immessi nel Web; solo per la pedopornografia esiste una normativa specifica.

A noi sembra che ad occuparsi del fenomeno siano soltanto i media: grande spazio è dato alla cronaca, mentre non c'è traccia delle tante auspicate campagne di prevenzione.

La Commissione parlamentare per l'infanzia si è costituita lo scorso ottobre, creando al suo interno specifici gruppi di lavoro fra cui quello denominato "violenze su e tra i minori". Sono passati quattro mesi ma nessuna iniziativa è stata presa. Abbiamo intervistato il vicepresidente e alcuni membri della Commissione: tutti assicurano che i lavori partiranno a giorni.

Gli unici a dare invece un sostegno concreto a chi è coinvolto nel fenomeno sono gli operatori di alcune ONLUS (Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale), fra cui Codici (Centro per i diritti del cittadino) che ha creato uno sportello telematico antibullismo. Un modo sano di usare le nuove tecnologie.

Irene Privitera, Chiara Pucci e Silvia Tolve



Torino

Giugno 2006. Un ragazzino down viene picchiato e filmato in classe dai compagni dell'istituto Albe Steiner. Il video dell'aggressione viene messo in rete.

GLI ATRI CASI:

Sondrio

Novembre 2006. quattro minorenni, tutti maschi di età tra i 15 e i 16 anni, appiccicano un incendio in un'aula scolastica adibita a biblioteca comunale.

Gela

Novembre 2006. Due ragazzi, di cui uno albanese, vengono picchiati nel cortile della scuola con spranghe di ferro da sei coetanei.

Bari

Novembre 2006. Un ragazzino di 13 anni viene bersagliato con petardi da cinque compagni di scuola. Riporta una lesione a un timpano e viene ricoverato in ospedale.

Al Duca d'Aosta risse e coltellate

I ragazzi: "È normale! Siamo tutti bravi, noi!"

Fuori dall'istituto tecnico Duca d'Aosta di Roma il primo ragazzo che incontriamo si chiama Davide, ha quindici anni. Non sembra disposto a lasciarsi intervistare e si imbarazza alla vista del registratore. Quando però lo raggiunge il suo amico Massimo, diciotto anni, iniziamo a chiacchierare.

Ci raccontate qualche episodio di bullismo avvenuto nella vostra scuola?

Massimo: Pochi giorni fa un ragazzo ha provato a soffocare un compagno nel lavandino del bagno dopo averlo afferrato per i capelli; a un altro ragazzo è stata bruciata una mano con un accendino. I segni di bruciatura erano evidenti, credo che poi sia andato al pronto soccorso.

Davide: Subito dopo le vacanze di Natale un nostro compagno ha preso a testate e a pugni tre ragazzi. È successo nel corridoio del primo piano. È uscito dalla sua aula, ha iniziato a urlare come un pazzo e si è scagliato con violenza contro il primo ragazzo, poi si è avventato contro gli altri due.

Che cosa hanno fatto i professori?

Davide: Hanno chiamato i Carabinieri. Al ragazzo è stata data una settimana di sospensione.

C'è qualche ragazzo in particolare che commette d'abitudine atti violenti?

Davide: Il "cinese" e il "rumeno" sono i bulli più popolari della scuola. Se c'è una rissa loro c'entrano quasi sempre. Spesso a loro basta anche solo un'occhiata per scatenare il finimondo.

Raggiungiamo un gruppetto di ragazzi che chiacchierano animatamente. Sono Mirco, Claudio, Andrea e Marco, hanno tutti fra i quindici e i diciassette anni.

I professori vi hanno mai parlato del bullismo?

Mirco: Mai!

Cosa ne pensate di quel ragazzo down maltrattato in aula?

Andrea: È un fatto grave. Sono da condannare sia i picchiatori che gli autori del filmato perché quello è un ragazzo debole.

Ci raccontate qualche episodio di bullismo avvenuto nella vostra scuola?

Marco: Tempo fa un ragazzo ha dato una coltellata a un compagno.

Che coltello era? E perché l'ha fatto?

I ragazzi non rispondono. Sono improvvisamente diventati diffidenti e cominciano a parlare della scuola come un insieme di "bravi ragazzi".

Andrea: A volte capita che due si prendano a testate, ma è normale!

È davvero normale secondo te?

Andrea: Certo! Se hanno qualche problema regolano i conti ma senza dare fastidio a nessuno!

E il vostro rapporto con i ragazzi disabili è buono?

Andrea: Sì, ci scherziamo. Siamo tutti bravi con loro! Nel frattempo una professoressa esce dall'istituto.

Professoressa, ha a che fare con studenti bulli nella scuola?

Tantissimi purtroppo! Nelle prime classi vengono a scuola solo per fare a botte!

La voce degli insegnanti

"I ragazzi non capiscono." Ma le punizioni sono fasulle.

Abbiamo intervistato Gabriella Battaglia, vice preside dell'istituto tecnico Duca d'Aosta di Roma.

Ha mai assistito a fenomeni di bullismo in questo istituto?

No, ma il bullismo c'è anche se non si vede. Molti genitori vengono a lamentarsi di aggressioni subite dal proprio figlio.

Sono più frequenti episodi di violenza fisica o verbale, e quali sono i provvedimenti adottati?

Entrambi. Sono frequenti minacce per estorcere soldi e furti di cellulari e portafogli. Il consiglio di classe decide la punizione, ma lo statuto delle studentesse e degli studenti ci impone di prendere anche altri provvedimenti incongruenti con le colpe commesse, e i ragazzi continuano a non capire che quello che fanno è sbagliato.

Sicuramente ci sono caratteristiche ricorrenti nel bullo. Può delinearne il profilo?

Generalmente è la carenza d'affetto che suscita aggressività. Gli studenti extracomunitari invece all'inizio sono vittime perché i compagni li guardano con diffidenza, poi si trasformano in bulli proprio perché sono prevenuti nei loro confronti.

Come vengono trattati i ragazzi disabili nell'istituto?

Facciamo riunioni apposite e laboratori per favorire l'integrazione, ma a volte la presa in giro è inevitabile.

Avete mai aderito a iniziative volte a sensibilizzare i ragazzi al bullismo?

No. Ci siamo limitati a proporre agli studenti un questionario per indagare il fenomeno.

Ecco come ha risposto alle nostre domande Giusy Merlicco, professoressa di lettere al liceo classico Giulio Cesare, con una lunga esperienza in alcune scuole medie di Roma.

Quali sono, tra le scuole in cui ha insegnato, quelle col maggior numero di bulli?

Due scuole medie: la succursale della King alla Borghesiana, e una situata alla borgata Giardinetti sulla Casilina: due aree culturalmente poverissime. Episodi di violenza accadevano ma mai sotto i nostri occhi: una volta ho dovuto accompagnare un ragazzino al pronto soccorso perché aveva un forte dolore alle orecchie. Quasi in ogni classe c'era un leader che sfidava noi professori.

I genitori dei ragazzi venivano informati?

Nella quasi totalità dei casi quei ragazzi i genitori neanche li avevano. E poi c'era il figlio del carcerato, dell'alcolizzato...

Ha avuto esperienze di bullismo nei confronti di disabili?

Mi ricordo bene di Christian: un ragazzo down con gravi attacchi di aggressività che ho incontrato alla scuola media Momsen.

L'aggressività di Christian derivava da atti di bullismo?

Sì. I compagni approfittavano delle ore di lezione di un'insegnante di musica non vedente per torturarla. Un giorno era furioso, io gli ho offerto la mia mano dicendo: "Amici". Si è sciolto ed è tornato al posto.

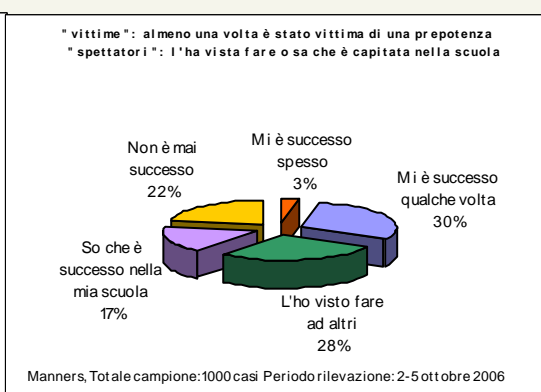
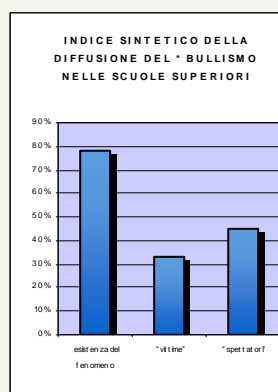
Che cosa si faceva per favorire l'integrazione del ragazzo in classe?

Nulla. Tutti lo trattavano come un caso irrecuperabile. Persino l'insegnante di sostegno veniva quando gli pareva e si limitava a favorirgli un'integrazione superficiale. Personalmente ho fatto molto per lui: lo facevo lavorare sempre ma tutti mi giocavano contro.

Quando il bullismo entra in classe

Un'indagine a cura di Renato Mannheimer sui ragazzi delle superiori

"Nella vita è meglio essere furbi e svegli piuttosto che disciplinati e diligenti". Così la pensano gli studenti degli istituti scolastici superiori del nostro Paese, secondo l'indagine "Quando il bullismo entra in classe". I risultati della ricerca, realizzata per indagare sulla presenza di atti di bullismo tra i banchi di scuola, confermano la diffusione del fenomeno. Il 78% dei ragazzi è coinvolto in episodi di violenza. Il 45% degli studenti afferma di aver assistito ad una prepotenza fisica, psicologica o verbale, mentre il restante 33% ammette di aver subito direttamente i maltrattamenti, almeno per una volta. Le "vittime" sono soprattutto i maschi che frequentano i primi anni degli Istituti Tecnici e Professionali. La violenza verbale è più diffusa di quella fisica e si manifesta sotto forma di insulti e scherzi da parte dei compagni, o pressioni e minacce per ottenere denaro e favori. Quasi la metà delle "vittime" dichiara di aver subito prepotenze fisiche come calci, pugni e spintoni. I maltrattamenti fisici sono ritenuti "più gravi" dagli studenti che al contrario sottovalutano la gravità degli episodi verbali, ma le ragazze mostrano una maggiore sensibilità a riguardo. La figura di insegnanti e genitori resta un punto di riferimento per la maggior parte degli intervistati, che per risolvere i problemi in classe richiede l'intervento degli adulti, mentre il 40% degli studenti preferisce risolvere le questioni "tra ragazzi". C'è, però, anche chi non chiede aiuto e mostra un atteggiamento di accettazione o comprensione nei confronti del fenomeno. Un'unica affermazione trova il consenso di quasi tutti gli intervistati (93%): è indispensabile che la scuola trasmetta valori di tolleranza e solidarietà in modo da combattere le prepotenze.



Genitori, televisione, scuola. Di chi è la colpa?

Risponde Fiorenzo Laghi, docente di Psicologia dello sviluppo e Psicologia dei media alla "Sapienza"

Bulli e vittime. Quali sono i campanelli d'allarme per i genitori?

Il bullo è aggressivo, non vuole seguire le regole a scuola, in famiglia e con gli amici. La vittima è un soggetto "impopolare" oppure un "diverso", come chi ha un difetto fisico, un handicap, ma anche i "secchioni".

Quanto conta il contesto familiare e socioculturale di appartenenza?

Il bullo può essere sia di status medio o medio-alto che di status basso. Nel primo caso si fa portatore del disagio dell'intera famiglia, nel secondo reagisce con la violenza alla

carenza di affetto.

Quanto può influire una errata fruizione della televisione sulla nascita di atteggiamenti devianti?

In maniera preoccupante se pensiamo che fino ai quattro anni i bambini sono portati a comportamenti imitativi.

Si parla anche di bullismo al femminile...

La causa scatenante è la fidelizzazione dei valori attraverso la tv, che alimenta l'ideale del fisico perfetto. La bimba cicciottella coi brufoli e gli occhiali diventa una vittima e spesso si autoemargina.

Quali sono i programmi televisivi che più influenzano i

valori dei ragazzi?

Quelli con forte ciclicità, in particolare cartoni animati e telefilm.

E le immagini violente che abbiamo visto nei telegiornali?

Attecchiscono meno di quanto sembri nell'immaginario dei preadolescenti. Sono molto più pericolosi i cartoni animati come "Dragonball", per esempio.

A quanto potrebbe servire una campagna televisiva antibullismo?

A poco. È sicuramente più utile intervenire direttamente "sul campo", con iniziative mirate all'interno delle scuole.

In genere come si comportano gli insegnanti nei confronti dei bulli?

Spesso li indicano ai compagni come violenti e pericolosi, creando una relazione simmetrica di aggressività, dell'insegnante verso il bullo e del bullo verso i compagni.

Cosa può fare la scuola in questo senso?

Coinvolgere il bullo in gruppi di discussione in cui possa condividere con i compagni le proprie emozioni invece di reprimerle. Lo psicodramma è un'attività utilissima che va inserita in un setting diverso da quello scolastico.

